

3. Il problema delle scelte collettive ed i riflessi sul decentramento

Rientra assai spesso nella prassi degli studi economici il considerare come variabili esogene gli elementi comportamentali: l'assumere, come ipotesi di partenza, che il governo centrale non sappia fare cose che invece sono possibili per un governo locale non è in effetti molto diverso dal considerare come date la diversità dei gusti o la razionalità del consumatore. Ciò equivale ad uno sviluppo delle teorie del decentramento in termini di *second best*. Ne deriva, come corollario, che ogni tentativo di dimostrazione in termini di *first best* deve necessariamente passare attraverso una specificazione delle ragioni per cui i governi locali e centrali possono essere in grado di percepire diversamente le esigenze dei cittadini.

Un'attenta rilettura degli sviluppi registrati dall'economia del benessere durante questo ultimo decennio sembra portare alla conclusione secondo cui i processi di formazione delle scelte pubbliche non sono indifferenti rispetto alla dimensione ed alle caratteristiche dell'area amministrata; in particolare una serie di elementi sembra confermare come sia più «facile» governare in presenza di un numero ragionevolmente ridotto di cittadini-elettori, che presentano alcune similarità nella preferenze, anziché in presenza di grandi numeri, peraltro associabili a realtà relativamente poco omogenee.

Il carattere di questa nota non ci consente ovviamente una riflessione formale su queste tematiche. Ci limiteremo pertanto a passare in rassegna alcuni punti che più di altri paiono interessanti.

3.1. Il problema della formazione del consenso

Per lungo tempo la letteratura ha sostenuto che le decisioni unanimistiche sono le sole in grado di garantire il conseguimento di soluzioni di ottimo paretiano in presenza di beni pubblici.

Per i membri di una generica collettività, il raggiungimento di soluzioni unanimistiche può però comportare, in termini di tempo, un costo tale da annullare in tutto o in parte i vantaggi legati ad una scelta paretiana; razionalizzando tali costi, una parte della collettività si potrebbe dichiarare disponibile ad accettare soluzioni non unanimistiche e, di riflesso, la «perdita» di benessere ad esse associata.